

TREGUA DEL LATTE. Gli allevatori: «Per oggi solo una partita di calcio»Liberata Linate, riaperta anche la Rivoltana
Peschiera e Segrate tirano un respiro di sollievo

Trattore selvaggio Si allenta la morsa

Protesta sbagliata
e pericolosa
E Milano tace

ANTONIO PANZERI

La situazione che si è prodotta con la protesta di una parte degli allevatori sulle ormai famose quote latte, pone a tutti una serie di interrogativi. Innanzitutto sulle forme di lotta che sono state adottate. Milano è da parecchi giorni sotto assedio. Gli allevatori, in barba a qualsiasi forma di legalità e di regole, hanno bloccato reti viarie importanti e rendono difficilissimo l'accesso ad un importante scalo aeroportuale come quello di Linate. Tale forma di lotta non è solo negativa per i cittadini e per i lavoratori dell'aeroporto, ma rischia di creare un precedente pericoloso che può sollecitare altre categorie ad individuare queste forme di conflitto come le uniche possibili per ottenere ciò che si desidera. Non solo. Più aspre e irresponsabili divengono le lotte e più si crea un clima ostile verso tutte le rivendicazioni da parte della pubblica opinione. Per questo dobbiamo fare grande attenzione a ciò che sta avvenendo e imporre il terreno delle regole e della convivenza civile come discriminante.

Il secondo interrogativo riguarda l'azione dello Stato in questa circostanza. Ciò che è avvenuto ha molto del paradossale e un segnale pericoloso sulla stessa tenuta unitaria dello Stato. Da una parte il governo che ha affermato a più riprese di non voler incontrare i «rivoltosi» se non fossero cessate le illegalità e nel contempo pezzi importanti dello Stato, come il Comune di Milano e la Protezione Civile operavano a supporto della protesta, oppure altri soggetti come Prefetto e Questore tolleravano di fatto la situazione. In tale modo lo Stato si è mostrato fragile, incapace di divenire punto di riferimento reale per l'insieme della pubblica opinione.

Il terzo interrogativo riguarda proprio il merito della vertenza. Agli allevatori bisogna parlar chiaro. Ogni iniziativa a loro favore deve rientrare nel rispetto delle regole comunitarie. Non si può transigere perché in gioco c'è la credibilità del Paese. Sono convinto che esistono le responsabilità del passato, ma queste non possono rappresentare un alibi né per fare cose contro le leggi né per giustificare forme di lotta sbagliate e pericolose. Infine un ultimo interrogativo riguarda la città. Milano è stata assente. Solo ora comincia a farsi sentire. Ho notato il silenzio attonito della città, la sua acriticità, il sonno politico della parte più avveduta, l'autoreclusione degli intellettuali. Tutti segni evidenti di una città che rischia una deriva pericolosa, che non sa reagire all'opportunismo, alla strumentalità di movimenti come la Lega o di persone come il presidente della Giunta regionale.

*Segretario della Camera del lavoro

FRANCESCO SARTIRANA

Possono tirare il fiato - ma solo in parte - gli abitanti di Segrate, di Peschiera e di Rodano e con loro le migliaia di pendolari che erano soliti entrare in città dall'Iroscolo. Alle quattro e 26 di ieri pomeriggio i quasi mille trattori che bloccavano la strada Rivoltana di fronte al Luna park hanno acceso i motori. Si sono però spostati solo di una ventina di metri. Secondo l'accordo raggiunto in Prefettura nel primo pomeriggio - ma più di un accordo si è trattato di un aut del prefetto Roberto Sorge - gli allevatori hanno accettato di sgomberare la carreggiata d'accesso in città, trasferendo tutti i mezzi su quella opposta. E dall'altra sera è stato anche liberato il rondò alle spalle dell'accampamento degli agricoltori e con esso via Fratelli Buozzi a Segrate, la strada che collega San Felice a Peschiera Borromeo e che corre lungo le sponde orientali dell'Iroscolo.

Una magra consolazione per gli abitanti dell'hinterland milanese, da ben dieci giorni costretti a interminabili ginkane tra strade di campagna e centri abitati intasati di auto e di Tir alla ricerca di un varco per entrare in città. Ma si tratta comunque di un inizio e per di più che promette bene. «Non mi voglio sbilanciare in previsioni ma credo che martedì in mattinata potrebbe arrivare una risposta positiva alle nostre rivendicazioni - ha infatti spiegato al megafono Giovanni Robusti, il leader dei Cobas del latte di ritorno dalla Prefettura, ai «suoi» accalcati attorno al bar del luna park - e lunedì è previsto un nuovo incontro al ministero». E soprattutto il prefetto ha annunciato a chiare lettere che non saranno accettati nuovi blocchi e atti illegali.

In verità già dal mattino gli allevatori avevano spostato di qualche metro i loro bestioni a quattro ruote motrici nella carreggiata poi completamente liberata. Avevano creato un varco con l'intenzione di permettere il transito al «pollicino», l'autobus che collega Segrate a San Felice e a Novograte, oltre che ai mezzi di pubblica utilità. Dopo qualche ora invece è giunto l'ok per lo sgombero totale verso Milano. Le due corsie della carreggiata sono state aperte ieri sera nei due sensi di marcia e i vigili di Segrate stanno valutando, in previsione del gran traffico del lunedì mattina, se trasformarla in un senso unico alternato.

Il clima al campo base degli allevatori ieri pomeriggio è tornato sereno, dopo le scaramucce del giorno precedente davanti all'ingresso dello scalo di Linate con le forze dell'ordine e i dipendenti della Sea, usciti in massa per rompere l'assedio dei manifestanti. «Sono cautamente ottimista» ha confermato Robusti, mentre i suoi non andavano oltre a un laconico «speriamo». «Ma cosa credete - confida un allevatore bresciano, presente al blocco della Rivoltana dall'inizio - che ci siamo divertendo? A casa c'è mio padre di settant'anni che si sta occupando delle bestie, ma quando torno sarò costretto a lavorare senza fermarmi mai per almeno una settimana. E poi non è vero che non abbiamo presente i disagi che stiamo creando. Ma siamo sull'orlo del fallimento a causa delle multe sbagliate».

Oggi, domenica, programma di tutto riposo alla manifestazione stanziale degli allevatori. Messa al mattino con don Alberto, il parroco di Novograte che ospita gli agricoltori di notte in casa sua e all'oratorio. Nel pomeriggio un mini torneo di calcio delle squadre delle province presenti al blocco, mentre i responsabili dei comitati continuano a studiare i dati sulla produzione di latte e a stilare il dossier su chi ha «munto le quote», vale a dire su coloro che avrebbero speculato sulla compravendita dei certificati di produzione. Ieri invece è saltata una nuova distribuzione gratuita di cartoni di latte in piazza del Duomo. «Non ci hanno dato il permesso perché c'era la manifestazione delle ponne-star - dice un allevatore - noi e loro insieme non sarebbe stato male...»



Ieri gli allevatori hanno tolto i blocchi, lasciando solo i presidi

De Bellis

Il prefetto Sorge difende il suo operato ricordando le fasi più difficili

«Abbiamo scelto il dialogo ma non tolleremo più illegalità»

ROSANNA CAPRILLI

Guerra del latte, la prima schiarita dopo il duro intervento del prefetto. Roberto Sorge ha infatti ammonito: «Basta con le illegalità o interverremo con la forza pubblica». Ieri, un nuovo incontro con una delegazione dei lavoratori guidata da Giovanni Robusti, (la stessa che giovedì pomeriggio ha avuto un incontro «tecnico» con la presidenza del Consiglio), ha ridato una boccata d'ossigeno alle trattative. Ma Sorge resta sulle sue posizioni: «Le illegalità non sono più tollerabili» e chiede di liberare almeno una carreggiata della Rivoltana, bloccata ormai da dieci giorni. Detto fatto, intorno alle 16 i trattori vengono spostati e la circolazione del traffico ha potuto riprendere in entrambi i sensi di marcia.

Si, ma ormai questa situazione, si dice da più parti, è diventata insostenibile e non sono mancate critiche al suo operato.

A questo proposito mi preme fare alcune precisazioni. Anzitutto, tornando all'inizio della protesta voglio sottolineare l'atto di lungimiranza di fermare quei 1000 trattori laddove sono stati bloccati. Se fos-

sero entrati a Milano avrebbero mandato in tilt l'intera città.

Ma le critiche sono andate oltre. Si è detto per esempio che la situazione, nei giorni successivi, poteva essere gestita con più polso.

Allora mettiamo i puntini sulle i. Questa è stata una manifestazione senza precedenti. Per peso e consistenza. E soprattutto per la particolarità dei mezzi usati. Almeno a me non risulta che siano mai stati usati dei trattori. E poi diciamo che la gestione dell'ordine pubblico, in genere, ma soprattutto in una città come Milano è un fatto estremamente complesso e altrettanto delicato. E uno Stato democratico, prima di ricorrere alla forza pubblica deve imboccare le strade del dialogo. Non solo. Ma bisogna considerare che un uso non oculato della forza pubblica può portare danni maggiori di quelli che si vogliono eliminare.

D'accordo, ma i primi a infrangere le regole del dialogo sono stati proprio gli allevatori, non mantenendo le promesse fatte durante l'incontro di giovedì. Anzi, venerdì hanno fatto anche peggio.

Infatti. Venerdì è stato raggiunto il

punto più alto di tensione. E se la situazione non si fosse sbloccata, saremmo stati pronti a intervenire. Da parte dei manifestanti c'è stata la volontà di disattendere le promesse e non sono per niente soddisfatto del mancato rispetto degli accordi di giovedì.

Oggi però la situazione sembra migliorata, dopo il nuovo incontro con la delegazione degli allevatori. E stato utile?

Sì, come del resto è stato utile l'incontro dell'altra sera, che ha consentito di rimuovere i blocchi che impedivano l'accesso ai comuni limitrofi: Peschiera, Segrate e Rodano.

E per i prossimi giorni?

Tutto dipende da come si evolveranno le cose. Visto che questa vicenda è stata piena di sorprese. Allo stato dei fatti sembra che ci siano le condizioni per la riapertura di un dialogo che sembrava interrotto. Ma voglio essere molto chiaro. Nessuno vuol negare il diritto di manifestare. Però è bene che gli allevatori capiscano le differenze. Un conto è portare in piazza il proprio disagio, un altro è compiere atti illegali. Se ciò avvenisse di nuovo sappiamo che non saranno più tollerati.

**Luna park danneggiato dal blocco
Ieri ha riaperto**

Solo ieri pomeriggio, col parziale sblocco della Rivoltana, sono tornate ad accendersi le luci del Luna Park Iroscolo, da molti giorni senza lavoro. Intanto i giorstai, attraverso il loro sindacato Snav Cgil, avevano inviato una lettera indirizzata agli stessi agricoltori, al prefetto, e ai giornali. «Riteniamo - dicono - che questa protesta non debba causare danno economico ad altre attività, anche loro in attesa da anni che lo Stato, le Regioni e i Comuni prendano coscienza delle annose richieste per un'equità fiscale e l'assegnazione di spazi e aree comunali per lavorare». Spiegano che il blocco impedisce ai clienti di raggiungere in auto il luna park. «L'inverno sarà duro per gli agricoltori - dicono - ma lo è ancor più per i giorstai, perché col freddo i clienti scarseggiano, e con il blocco dei trattori da molti giorni sono addirittura spariti. Il complesso dell'Iroscolo dà lavoro a 60 famiglie che gestiscono le giostre».

VICOLO CIECO

Villa Scheibler, un museo a Quarto Oggiaro

Doveva portare un po' di città in periferia. Museo polivalente, centro culturale ma anche galleria d'arte contemporanea e museo della Moda. Per Villa Scheibler le buone intenzioni non mancano. Ma intanto il complesso settecentesco al centro del quartiere di Quarto Oggiaro (via Felice Orsini) rimane inutilizzato, esibendo finestre senza infissi e muri stonacati. Molto più antica di quel che appare, Villa Scheibler sorge su presistenze rurali risalenti al XV secolo. Il primo nucleo edilizio è della prima metà del Quattrocento. Alcuni documenti dimostrano una temporanea presenza di Ludovico il Moro. L'attuale conformazione planimetrica a «U» - tipica delle grandi residenze lombarde del XVIII secolo - è databile al periodo che va dal 1722 al 1750 quando la villa diventa proprietà di Ferdinando Longo. Nell'Ottocento, i conti Scheibler rilevano la proprietà dai Melzi-Nazenta e abitano la villa sino ai primi anni del Novecento. Negli anni Venti il complesso viene acquistato dal Comune di Milano. Attualmente, una parte del parco pubblico annesso alla villa è impiegato come terreno vivaistico comunale. Utilizzata a volte come sede di manifestazioni culturali organizzate dal Comune - come testimonia la grande scultura che dall'estate scorsa campeggia davanti la facciata - Villa Scheibler potrebbe far parte di un percorso artistico-culturale permanente. Ovvero, diventare sede di un «museo d'arte ambientale all'aperto», come è stato proposto dal Circolo culturale Carlo Perini. □ C.P.



Villa Scheibler in rovina a Quarto Oggiaro

De Bellis

Il professore aggredito dal padre e dal cognato di un alunno

Manette ai due picchiatori

GIAMPIERO ROSSI

Arrestati i picchiatori del professore di Baggio che aveva «osato» rimproverare l'alunno indisciplinato. Sono due gli uomini finiti in manette: Vincenzo F., pregiudicato di 39 anni agli arresti domiciliari, e Antonio De Maio, incensurato di 23 anni. Rispettivamente padre e «cognato» del dodicenne che aveva esasperato il professor Salvatore Lombardi, 46 anni, docente di educazione tecnica alla scuola media Primo Levi di via Pistoia a Baggio. Cinque i capi d'accusa contestati dal sostituto procuratore Francesco Prete e ratificati dal gip Grazia Moi: violenza a pubblico ufficiale, rapina impropria, minacce, lesioni, evasione.

L'aggressione risale al 15 gennaio scorso. Quel giorno, durante la lezione di educazione tecnica, G.F. disturba il professor Lombardi con battute e risate con i compagni. «Non fare il cretino», gli dice il docente prima di decidere di allontanare dalla classe il ragazzo che non accenna a

smettere i suoi plateali lazzi. Uscendo dall'aula, l'alunno minaccia l'insegnante anticipandogli le botte che sarebbero arrivate più tardi. Poco dopo, infatti, G.F. arriva a scuola accompagnato dalla madre che si mette a urlare contro il docente. Ma l'ultimo, grave atto di questa vicenda arriva soltanto alla fine delle lezioni di quel 15 gennaio: all'uscita di scuola, Lombardi trova G.F. che lo attende vicino alla sua auto insieme a due uomini. «Tu a mio figlio cretino non lo dici», gli grida in faccia Vincenzo F. un istante prima di far partire un violento pugno che colpisce in pieno volto il professore. E subito dopo, con Lombardi già a terra, anche il più giovane degli aggressori - Antonio De Maio - sferra una raffica di calci su tutto il corpo. Poco distante, G.F. avvicina alcuni compagni di scuola vantandosi di aver «fatto rompere i denti» al professore e ha coglie l'occasione per minacciare un altro insegnante.

Accompagnato al vicino ospedale San Carlo, il docente denuncia l'accaduto e anche il furto dell'orologio che aveva al polso, e dopo una visita di controllo firma la liberatoria per essere dimesso. Ma dopo qualche giorno la moglie lo riaccompagna al San Carlo perché l'uomo sputava sangue. Nel frattempo le indagini del commissariato di Porta Genova coordinate dal pm Prete consentono di risalire all'identità dei due aggressori, che trova conferma nell'identificazione della foto segnaletica di Vincenzo F. riconosciuta dal professore picchiato. Il padre del ragazzo, originario di Palmi in Calabria, si trovava agli arresti domiciliari per una condanna a dieci anni e mezzo per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, e rimediava così anche l'accusa di evasione. Anche il complice viene identificato nell'incensurato Antonio Di Maio, fidanzato della sorella di G.F., a sua volta riconosciuto in fotografia dalla vittima, che durante la colluttazione lo aveva graffiato in volto.